



Ruggeri, Paola (2000) *At nos hinc alii sitientes ibimus Afros: Virgilio tra il Bellum Perusinum e gli accordi di Brindisi*. In: *Multas per gentes: studi in memoria di Enzo Cadoni*, Sassari, EDES Editrice Democratica Sarda (stampa Tipografia TAS). p. 309-333.

<http://eprints.uniss.it/6964/>

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI SASSARI
FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA

Multas per gentes

Studi in memoria di Enzo Cadoni

*a cura del Dipartimento di Scienze
Umanistiche e dell'Antichità*

Sassari 2000

des

EDITRICE DEMOCRATICA SARDA

Tipografia TAS

Stampa TAS - Tipografi Associati Sassari
Via Predda Niedda 43/D - Sassari
Tel. 079/262221 - 079/262236 - Fax 079/260734

Anno 2001

EDES - EDITRICE DEMOCRATICA SARDA
Via Nizza, 5/A - Sassari

Paola Ruggeri

At nos hinc alii sitientes ibimus Afros.
Virgilio tra il *Bellum Perusinum* e gli accordi di Brindisi*

Il tema che si intende discutere in questa breve nota, a cavallo tra letteratura, storia ed epigrafia, è certamente uno tra i più spinosi e controversi dell'esegesi virgiliana: la cronologia della prima Ecloga delle Bucoliche, che forse può essere messa in relazione con lo sviluppo dei rapporti tra i Triumviri, con la guerra di Perugia, con i successivi accordi di Brindisi e soprattutto con la politica di colonizzazione condotta da Ottaviano, che fu alla base della profonda crisi sociale e dello squilibrio dell'economia agraria italiana, connessa con la riduzione alla condizione di nullatenenti dei piccoli proprietari espropriati; avvenimenti che indubbiamente produssero un'ondata migratoria verso territori extra peninsulari ed in particolare verso il Nord Africa.

Ci soffermeremo intanto sui notissimi versi 64-66 della prima Ecloga, che trattano dello sconforto di Melibeo, costretto dall'*impius miles* ad abbandonare la propria terra ed a partire esule verso altri lidi, assieme a tanti altri compagni:

*At nos hinc alii sitientes ibimus Afros
pars Scythiam, et rapidum cretae veniemus Oaxen,
et penitus toto divisos orbe Britannos.*

È sicuro il riferimento alle confische imposte dai Triumviri dopo Filippi, a partire dal 42 a.C., in un momento in cui Tiro (identificato con il poeta) ancora si illude di poter mantenere il possesso dei propri campi.

Le profonde ripercussioni politiche e sociali del problema degli espropri emergono con chiarezza attraverso il dialogo dei pastori Tiro e Melibeo: quest'ultimo ben rappresenta il disagio di un intero ceto economico e sociale costretto a cambiare abitudini di vita (vv. 67-69: *en unquam patrio longo post tempore fines / pauperis et tuguri congestum caespitem culmen / post aliquot, mea regna videns, mirabor aristas?*), in favore dei veterani divenuti l'indi-

* Ringrazio il prof. Attilio Mastino, che ha seguito lo sviluppo di questo lavoro con insolita pazienza.

spensabile base del consenso dei Triumviri (vv. 70-72: *impius haec tam culta novalia miles habebit / barbarus has segetes? En quo discordia cives / produxit miseros: his nos consevimus agros!*).

Il disagio, l'incertezza verso il futuro e lo sradicamento dai propri territori di origine sembrerebbero poi trasparire proprio nelle parole pronunciate da Melibeo ai vv. 64-66: in risposta a Titiro che celebra la concessione fattagli, a Roma¹, da quello splendido *iuvenis* (v. 45: *pascite, ut ante, boves pueri; submittite tauros*), per il quale annualmente fumano dodici volte i nostri altari (vv. 42-43: *quotannis / bis senos cui nostra dies altaria fumant*), Melibeo tristemente esclama che la sua sorte e quella di altri sventurati sarà ben diversa, dovranno infatti migrare ai confini dell'*orbis Romanus* verso il sud desertico abitato dagli Africani assetati, una parte di loro si spingerà verso il confine orientale fin verso la Scizia ed alcuni addirittura varcheranno i confini dell'*orbis* per giungere sino alla lontanissima terra abitata dai Britanni.

Gli studiosi, con pochissime eccezioni, hanno sostanzialmente preferito pensare che Virgilio immagini l'esilio di Melibeo in luoghi favolosamente lontani, luoghi immaginari o comunque collocati agli estremi confini del mondo, a Sud verso l'Africa, ad Est verso la Scizia ed il fiume *Oaxis* ed a Nord fino alla Britannia, che compare addirittura collocata all'esterno dell'*orbis terrarum*, inteso come lo spazio dell'impero romano².

Anche se tale interpretazione appare prevalente e sostanzialmente esatta, c'è stato chi ha ritenuto che il riferimento ad uno sciagurato esilio nelle terre desertiche abitate dagli *Afri sitiennes* possa essere qualcosa di più di un semplice *topos* letterario e possa nascondere la realtà storica di un'effettiva emigrazione verso il Nord Africa (forse anche parzialmente attuata, ma comunque almeno prevista e temuta) di piccoli proprietari italici della Cisalpina espropriati a vantaggio dei veterani delle guerre combattute contro i Cesari: ma anche al di là di ciò, cercheremo di dimostrare che di fatto dovè esistere una relazione tra il malcontento dei proprietari italici espropriati e l'af-

¹ Titiro si sarebbe recato a Roma per ottenere la libertà in quanto appartenente ad un ceto subalterno legato a strutture sociali ed agrarie di tipo etrusco riconducibili ad una forma di proprietà che non era quella prevista dal diritto quiritario: E. GABBA, *Strutture sociali e politica romana in Italia nel II sec. a.C.*, in *Les "Bourgeoisies" municipales italiennes aux IIe et Ier siècles av. J.-C.*, Centre Jean Bérard. Institut Français de Naples (7 - 10 décembre 1981), p. 43, che si riallaccia a J. HEURGON, *Tityre, Alfenus Varus et la Ière Eglogue de Virgile*, «Les Cahiers de Tunisie» XV (1967), pp. 39-45; P. VEYNE, *L'histoire agraire et la biographie de Virgile dans les Bucoliques I et IX*, «Rev. Phil.» 54 (1980), pp. 233-257 suppone invece che Titiro fosse un *servus colonus* di Ottaviano.

² Vd. A. MASTINO, *Orbis, κόσμος, οἰκουμένη: aspetti spaziali dell'idea di impero universale da Augusto a Teodosio*, in *Popoli e spazio romano tra diritto e profezia* (Da Roma alla terza Roma, Studi, 3), ESI, Roma 1984, pp. 63 ss.

fermarsi in Africa di una forte resistenza delle popolazioni numide contro la politica coloniale di Ottaviano, cioè che le vicende sociali della penisola ebbero un diretto riflesso nella Numidia conquistata da Cesare solo pochi anni prima.

Si può partire da un vecchio articolo di T. Frank, pubblicato nel 1926 su «The classical review», per il quale il verso 64 della prima Ecloga, nel quadro del clima generale di un componimento poetico dedicato alla vita agreste sconvolta dalle confische di terre, non può non contenere l'eco di un reale movimento migratorio diretto verso l'Africa, sviluppatosi nel corso del ventennio successivo alla vittoria triumvirale a Filippi e costituito da semplici contadini italici, "Italy's innocent peasantry"³. Il sintetico quadro tracciato dal Frank metteva in evidenza come, a partire dalla deduzione della *colonia Iunonia* ad opera di Caio Gracco nel 122 a.C., presso il territorio di Cartagine⁴, l'Africa, rinomata per le sue potenzialità economiche, tra la fine del II secolo a.C. e la seconda metà del I, fosse stata prescelta per l'attuazione di importanti programmi di colonizzazione, che sappiamo proseguiti da Mario, da Cesare, dai Triumviri e da Ottaviano Augusto: del resto tra gli intendimenti dei *populares* vi era quello di rilanciare l'economia della provincia e soprattutto delle zone costiere nel settore dei traffici e dei commerci⁵; in polemica con lo Heitland il quale – basandosi sullo straordinario sviluppo del latifondo in Africa in età imperiale – aveva negato che esso fosse stato preceduto, a partire da Caio Gracco sino ad arrivare a Cesare, dall'impianto della media e piccola proprietà terriera⁶, il Frank aveva sostenuto che il verso virgiliano si riferisce di fatto ad una reale migrazione di piccoli proprietari italici, conseguente agli espropri triumvirali in favore degli eserciti cesariani; anzi, proprio la colonizzazione graccana e poi quella di Mario e di Cesare, con il trasferimento di Italici dalla Penisola, sarebbero alle origini della media proprietà in Africa. Il fenomeno avrebbe assunto contorni definitivi in età augustea, attraverso l'intensa opera di colonizzazione avviata dall'imperatore, successivamente alla riorganizzazione amministrativa della provincia Proconsolare.

³ T. FRANK, *Vergil's first Eclogue and the migration to Africa*, «The classical review» XL (1926), p. 15.

⁴ Plut. *Gracch.* 31, 1; 32, 1; App. *Bell. civ.* 102-106; Vell. I 15, 4. La decisione di dedurre la colonia era stata assunta l'anno precedente in forza della *Lex Rubria de colonia Carthaginem deducenda* (a. 123), cfr. G. ROTONDI, *Leges publicae populi romani*, Hildesheim-Zürich-New York 1990, p. 310.

⁵ Vd. E. GABBA, *Il tentativo dei Gracchi*, in *Storia di Roma*, 2, 1. *La Repubblica imperiale*, Torino 1990, p. 685.

⁶ W. HEITLAND, *A great agricultural migration from Italy*, «J.R.S.» VIII (1918), pp. 34 ss.

Quest'ultima interpretazione appare oggi saldamente dimostrata, alla luce dell'indagine epigrafica ed archeologica⁷.

Sulla stessa linea è un successivo intervento di St. Gsell, che poneva in rapporto il v. 64 della prima Ecloga, con i vv. 339-345 del III libro delle Georgiche, nei quali viene descritta la vita nomade dei pastori della Libia, che vanno con il gregge privo di ripari per immensi deserti pianeggianti:

*Quid tibi pastores Libyae, quid pascua versu
prosequar et raris habitata mapalia tectis?
saepe diem noctemque et totum ex ordine mensem
pascitur itque pecus longa in deserta sine ullis
hospitiis: tantum campi iacet. Omnia secum
armentarius Afer agit, tectumque laremque
armaque Amyclaeum canem Cressamque pharetram*⁸.

Ha sorpreso l'accuratezza della descrizione delle abitudini di vita dei pastori della Libia (*pastores Libyae*), che con gli armenti errano per gli immensi deserti (*longa in deserta*), conducendo con sé la tenda (*tectum*), il focolare (*laremque*), gli arnesi (*armaque*), il cane pastore (*Amyclaeumque canem*) e la faretra cretese (*Cressamque pharetram*); gli italici sradicati dalle proprie terre e dunque che fossero giunti fino agli *Afri sitientes* avrebbero vissuto alla stessa maniera del nomade mandriano africano (*armentarius Afer*).

Gsell non escludeva che il modello di questa descrizione virgiliana fosse – come sostiene Servio⁹ – il trattato d'agronomia del cartaginese Magone, tradotto in latino, su ordine del Senato, dopo la presa di Cartagine¹⁰: del resto il Virgilio del terzo libro delle Georgiche appare particolarmente informato, come dimostra ad esempio il riferimento ai *mapalia*, le caratteristiche case africane¹¹.

⁷ Vd. per tutti P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche del suolo in Africa*, in *Atti del convegno internazionale su "I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo"*, Roma 26-28 ottobre 1971 (Accademia Nazionale dei Lincei, Quaderno 194), Roma 1974, pp. 171 ss. = *In Africa e a Roma. Scripta minora selecta*, Roma 1981, pp. 319 ss.

⁸ ST. GSELL, *Virgile et les Africains* (Cinquantenaire de la Faculté des Lettres de Alger), Algeri 1932, pp. 1-6; vd. ora *Études sur l'Afrique antique*, Scripta varia, Lille 1981, pp. 273 ss.

⁹ Serv. in *Verg. Georg.* I 437.

¹⁰ Vd. O. DEVILLERS, V. KRINGS, *Autour de l'agronome Magon*, "L'Africa romana" XI (Cartagine 1994), Sassari 1996, pp. 489 ss.

¹¹ Cfr. M. BOUCHENAKI, in *Die Numider. Reiter und Könige nördlich der Sahara* (Rhein. Landesmuseum Bonn, Ausstellung 29.11.1979 - 29.2.1980), a cura di H. G. HORN e CHR. B. RÜGER (Kunst und Altertum an Rhein, 96), Bonn 1979, p. 82 n. 35; M. GAGGIOTTI, *Macellum e ma-*

Forse al di là di quanto lo stesso Gsell ritenesse, esiste effettivamente un punto di contatto tra questi versi delle Georgiche ed i versi 64-69 della prima Egloga, come è dimostrato dal coincidente riferimento alla Scizia, che nelle Bucoliche appare la terribile meta finale dei pastori cisalpini espropriati (I 65: *pars Scythiam et rapidum cretae veniemus Oaxen*), mentre nelle Georgiche è ricordata per l'assenza di pascoli, per gli alberi brulli e per il terreno ghiacciato, anche nelle aree più meridionali della pianura e della palude Meotide (III 349: *At non, qua Scythiae gentes Maeotiaque unda*), una terra spesso avvicinata alla *horrenda Syrtis africana* e ricordata dallo Pseudo-Tibullo come *barbara* perché abitata dai Geloni (III 4, 91): luoghi entrambi che generano uomini crudeli e selvaggi¹². In questo caso il riferimento letterario a luoghi estremi, situati ai confini del mondo è sottolineato dalla collocazione dei Britanni nelle Bucoliche oltre l'estremo limite dell'impero (v. 66: *et penitus toto divisos orbe Britannos*) e dalla collocazione del massiccio montuoso del Rodope in Tracia, che il poeta immagina come se si spingesse verso il polo Nord (v. 351: *quaque redit medium Rhodope porrecta sub axem*; cfr. I 332 e III 462).

Più di recente A. Deman è tornato sulla questione, per osservare che i vv. 64-66 della prima Egloga si riferiscono ai tre continenti dell'*orbis romanus* e che più propriamente il v. 64 con il riferimento all'Africa e con l'espressione *Afri sitiētes* farebbe allusione agli abitanti italici della colonia di Cirta (*Colonia Iulia Iuvenalis Honoris et Virtutis Cirta*), fondata da P. Sizio Nocerino; il participio *sitiētes* starebbe per *Sittiantes*, forma osca corrispondente a *Sittianus* e indicherebbe i compagni di Sizio che avevano seguito in Africa questa singolare figura di rivoluzionario filo-cesariano¹³.

Ci duole non poter seguire il Deman in questa ardita dimostrazione, che rivela non pochi punti deboli: del resto di diverso avviso si è detto ora anche J.-M. Lassère, il quale ritiene che l'accostamento sia cronologicamente impossibile, in quanto l'installazione dei Siziani a Cirta si data a partire dal no-

galia: ricezione di elementi "culturali" di origine punica in ambiente romano-repubblicano, "L'Africa Romana" VII (Sassari 1989), Sassari 1990, pp. 773 ss.; M. MARTINS MAGALHÃES, A. A. SERTÁ, *Mapalia, lo spazio urbano e il nomadismo*, "L'Africa Romana" X (Oristano 1992), Sassari 1994, pp. 499 ss.

¹² A. MASTINO, *Le Sirti negli scrittori di età augustea*, in *L'Afrique dans l'Occident romain (Ier siècle av. J.-C. - Ier siècle ap. J.-C.)*, Actes du colloque international organisé par l'École Française de Rome sous le patronage de l'Institut d'Archeologie et d'Art de Tunis (Rome, 3-5 décembre 1987), Roma 1990, p. 31.

¹³ A. DEMAN, *Virgile et la colonisation romaine en Afrique du Nord*, in *Hommages à Albert Grenier* (Collection Latomus, LVIII), Bruxelles-Berchem 1962, pp. 514 ss. Su Sizio vd. V. A. SIRAGO, *Collegamento di Africa e Spagna nelle avventure di P. Sittius Nocerino*, "L'Africa romana" IX (Nuoro 1991), Sassari 1992, pp. 939 ss.

vembre del 47 a.C., mentre l'Ecloga sarebbe stata composta nel 39¹⁴: il v. 64 e l'espressione *Afri sitiientes* costituirebbe solamente un *topos* letterario; nella sostanza, del resto, il participio *sitiens*, nel senso di "assetato", è usato da Virgilio in *Georg.* IV 425, a proposito degli Indi (*lam rapidus torrens sitiientis Sirius Indos*)¹⁵.

Effettivamente il riferimento agli *Afri* non appare conciliabile con la collocazione tanto occidentale di Cirta e con l'origine italica dei compagni di P. Sizio Nocerino; forse anzi l'espressione è meno generica di come finora non sia stata intesa¹⁶, se veramente Virgilio pensava ad una precisa ampia tribù del Nord Africa, proprio a quegli *Afri* (ben distinti dai Cartaginesi) che vengono ora localizzati sulle pianure e sulle colline della media Medjerda, l'antico *Bagradas flumen*¹⁷: ad essi sembra pensare il poeta nel terzo libro delle Georgiche, quando descrive la vita nomade dell'*armentarius Afer* (v. 344). Gli *Afri* erano un popolo paragonabile per importanza ai Numidi¹⁸ ed ai Garamanti, altra tribù africana citata da Virgilio nelle Bucoliche sempre ai confini del mondo (VIII 44: *extremi Garamantes*), tanto che per Servio sono *populi Africae*. "*extremi*" *autem saevi, quasi a consortio humanitatis remoti, ut extremique hominum Morini Rhenusque bicornis (ad I.)*¹⁹. A. Luisi ha fatto

¹⁴ J.-M. LASSÈRE, *Ubique populus. (Peuplement et mouvements de population dans l'Afrique romaine de la chute de Carthage à la fin de la dynastie des Sévères) (146 a.C. - 235 p.C.)*, Paris 1977, p. 202 n. 281.

¹⁵ Per il denominativo di *sitis*, *sitio*, vd. E. DI LORENZO - F. GIORDANO, *Bucolicorum Latinorum poetarum Lexicon*, Zürich - New York, p. 365, s.v. "sitiens"; S. MARRUZZINO, in *Enciclopedia virgiliana*, IV, Firenze 1988, p. 897, s.v. "sitis". Per *sitio* vd. H. MERGUET, *Lexikon zu Vergilius*, New York 1969, p. 643, s.v. "sitio".

¹⁶ Per *Afer* vd. E. DI LORENZO - F. GIORDANO, *Bucolicorum*, cit., p. 16, s.v. "Afri nomen populi", "Africae incolae"; vd. anche H. MERGUET, *Lexicon*, cit., p. 29 s.v. "Afer". Particolarmente significativa è l'espressione in *Aen.* VIII 724: *Hic nomadum genus et discinctos Mulciber Afros (ī nudi Africani)*.

¹⁷ Vd. T. KOTULA, *Afri*, in *Encyclopédie berbère*, II, a. 1985, pp. 208-210 e J. PEYRAS, *La gens des Afri*, *ibid.*, pp. 211-215; vd. anche, *Id.*, *Le Tell nord-est tunisien dans l'antiquité: essai de monographie régionale*, Paris 1991. Per una possibile localizzazione (nell'area di Uccula e di Sua, sulla riva sinistra della media Medjerda), vd. *CIL* VIII 14364: *civitas Uccula decreto Afrorum*; 25850 = *ILS* 6776: *Afri et cives Romani Suenses*. Vd. anche P. A. FEVRIER, *Approches du Maghreb romain. Pouvoirs, différences et conflits*, Aix en Provence 1990, II, pp. 141-146.

Sono numerosi i corpi ausiliari di età imperiale che hanno un riferimento agli *Afri* nella loro titolatura, vd. ora J.-M. LASSÈRE, *Les Afri et l'armée romaine, "L'Africa romana" V* (Sassari 1987), Ozieri 1988, pp. 177 ss.

¹⁸ Eppure J. DESANGES, *Catalogue des tribus africaines de l'antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar 1962, non ricorda gli *Afri* tra le tribù africane.

¹⁹ Vd. P. ROMANELLI, *Note storiche geografiche relative all'Africa al tempo di Augusto*, «Rendiconti dell'Accademia dei Lincei», Serie VIII, V, fasc. 11-12 (1950), pp. 472-48; J. DESANGES, *Le triomphe de Cornelius Balbus*, «Revue Africaine», Algeri 1957. Per l'età imperiale vd. M. BENABOU, *La résistance africaine à la romanisation*, Paris 1975, pp. 101 ss.; J. DESANGES,

osservare come, grazie alle campagne africane di Cesare, a Roma era ben nota la collocazione geografica delle tribù e dei popoli africani che vivevano all'interno della Libia, e ciò soprattutto negli anni di composizione delle Bucoliche: l'imprecisa collocazione dei Garamanti riferita da Virgilio dimostrerebbe che il poeta non teneva realmente conto delle informazioni orali in suo possesso e dové utilizzare una fonte greca, probabilmente Erodoto che citava però oltre ai *Garamantes* i *Gamphasantes*²⁰, confusi dalle fonti risalenti allo storico greco²¹: un'analogia imprecisione per la localizzazione degli *Afri* più a Sud del *Bagradas*, in pieno deserto, potrebbe dunque non essere completamente ingiustificata, per quanto non si possa escludere che Virgilio, perlomeno al v. 64 della I Egloga, discostandosi dalla comune accezione dell'etnico, con *Afri* abbia voluto indicare i pastori nomadi della zona meridionale desertica dell'Africa; del resto ancora in epoca tardo-antica (a proposito della campagna di Massimiano contro gli *Hilaguas*) si fa riferimento ai *Libyae arva sitientia*²².

Quel che è certo, anche alla luce di queste considerazioni, è che si rende assolutamente necessario tentare di definire preliminarmente la cronologia della prima Egloga, anche allo scopo di comprendere meglio le circostanze della sua composizione, per quanto gli studiosi non escludano rimaneggiamenti successivi.

Le Bucoliche com'è noto vennero composte da Virgilio tra il 42 ed il 39 a.C.: la sequenza progressiva delle Ecloghe non corrisponde al momento effettivo della scrittura, tant'è che è stato proposto che la composizione della I (così come quella delle egloghe IV, VI, e IX) vada fissata al 40 o forse anche al 39 a.C., anche se recentemente Della Corte ha ricordato che persiste un'estrema incertezza nel definire la cronologia delle singole Ecloghe²³. Diremo subito che non appare impossibile tentare di dimostrare che la prima Egloga vada collocata nell'anno 40, dopo la conclusione del *Bellum Perusinum* e prima degli accordi di Brindisi: ad una cronologia di questo tipo pensavano,

Recherches sur l'activité des Méditerranéens aux confins de l'Afrique, Roma 1978; M. BAI-STROCCHI, *Penetrazione romana nel Sahara*, "L'Africa romana" V, Sassari 1987 (Ozieri 1988), pp. 193 ss.; vd. anche per *Garama*, i *Garamantes* e la Garamantide, P. RUGGERI, *Hic sunt leones: i Romani al di là del Sahara*, Atti del Convegno "Ambienti e culture in Tchad", Sassari 19-20 novembre 1998, ora in *Africa ipsa parens illa Sardiniae*, Sassari 1999, pp. 73 ss.

²⁰ Her. IV 174.

²¹ A. LUISI, *Garamanti gente indomita di razziatori*, «Quaderni di Invigilata Lucernis» 2, 1994, pp. 21 ss., in particolare p. 23.

²² Eumen. *Paneg.* XXI.

²³ F. DELLA CORTE, in *Enciclopedia virgiliana*, I, Firenze 1984, s.v. "Bucoliche", p. 553.

tra gli altri, già E. De Saint Denis (estate, inizio dell'autunno del 40 a.C.)²⁴ e, più di recente, P. Grimal²⁵, mentre N. Terzaghi riteneva che la I Ecloga così come la IX, che hanno per argomento gli espropri e le assegnazioni di terre ai veterani, debbano avere una definizione cronologica più larga e possano esser state composte tra l'inizio della magistratura triumvirale dopo la *lex Titia* nel 43 a.C. ed anche nel periodo successivo a Filippi, cioè dopo il 42 a.C. Il *terminus ante quem* per tale datazione sarebbe offerto dall'Ecloga IV, scritta durante il consolato di Pollione nel 40 a.C.²⁶: anzi non andrebbe escluso che Virgilio, quando scriveva la prima Ecloga, avesse già subito l'esproprio del terreno nel Mantovano; l'atteggiamento celebrativo nei confronti di Ottaviano andrebbe spiegato in modo differente e non sarebbe inconciliabile con l'avvenuta espropriazione dei terreni. Tale interpretazione ci pare effettivamente semplicistica ed insostenibile. Va ugualmente respinta la tesi di J. Michel, che riteneva di poter individuare "un'allusione" alla pace di Brindisi nella prima Ecloga: i popoli e le località dell'Oriente (*Parthus, Tigris, Schytia, Oaxe*) e dell'Occidente (*Araris, Germania, Britanni*) e il riferimento all'Africa (*Afri sitiientes*), contenuti ai vv. 59-66, corrisponderebbero alla ripartizione dei territori decisa dai triumviri nel settembre del 40 a.C. a Brindisi: l'Ecloga sarebbe dunque successiva a tale data²⁷, anche se effettivamente non si spiegherebbe in alcun modo il riferimento ai Britanni, dal momento che la Britannia non poteva rientrare certo nelle competenze di Ottaviano, non essendo ancora stata conquistata e neppure essendo prevista una campagna militare, come quella di Antonio contro i Parti.

Del tutto isolata appare la posizione di W. Clausen, che sposterebbe la I Ecloga ad epoca successiva alla battaglia di Nauloco ed addirittura al 35 a.C., quando Ottaviano veniva celebrato non solo a Roma ma anche presso le diverse municipalità italiche²⁸.

Di fronte al prevalente orientamento della dottrina, che fisserebbe la

²⁴ E. DE SAINT DENIS, *Virgile Bucoliques*, Paris 1967, p. 7 e p. 15.

²⁵ P. GRIMAL, *Virgilio*, Milano 1985, p. 93: in realtà Grimal avanza anche l'ipotesi che l'Ecloga I sia stata composta nel 39 a.C., e che sia una sorta di suggello poetico dell'accordo stipulato nell'agosto di quell'anno fra i Triumviri e Sesto Pompeo.

²⁶ N. TERZAGHI, *Sulla cronologia di alcune Ecloghe virgiliane*, "Atti del II congresso nazionale di Studi romani", III, Roma 1931-1939, pp. 288 ss., in particolare pp. 296-297.

²⁷ J. MICHEL, *Une allusion à la paix de Brindes dans la première Bucolique (v. 59-66)*, «*Latomus*» 14 (1955), pp. 446-453.

²⁸ W. CLAUSEN, *On the date of the first Eclogue*, «*HS Ph*» 76 (1972), pp. 201 ss.: l'autore ritiene che i versi celebrativi nei confronti di Ottaviano della I Ecloga (vv. 6-8 e vv. 41-44), rendano impossibile datarla al 40 a.C., quando Ottaviano non era più giovanissimo (*iuvenis*), aveva 23 anni e la sua situazione dal punto di vista personale e politico era compromessa dal malcontento seguito alle confische di terre.

prima Ecloga al 39 a.C., comunque dopo Brindisi, tenderemo di introdurre qualche aspetto che potrebbe forse riaprire la questione e suggerire un'anticipazione ad un periodo di poco precedente, dopo la vittoria di Ottaviano nella guerra di Perugia, il che potrebbe in qualche modo spiegare alcune delle aporie del testo.

Gli anni 40-39 a.C. furono due anni tormentati dal punto di vista politico e militare, caratterizzati da un susseguirsi serrato di avvenimenti che rendono estremamente complessa una esatta attribuzione cronologica della prima Ecloga. La magistratura triumvirale, istituita nell'ottobre del 43 a.C. con la *lex Titia de Illviris rei publicae constituendae*²⁹, era in pieno vigore (mancavano ancora circa due anni alla sua scadenza), quando tra gli ultimi mesi del 41 e l'inverno del 40 a.C., l'Italia centrale fu teatro del *Bellum Perusinum*³⁰: Lucio Antonio e Fulvia, in assenza di Antonio impegnato in Oriente, raccolsero la fazione antoniana, comandanti ed eserciti, in appoggio del ceto agrario italico, colpito dalle confische e dagli espropri di terre imposti da Ottaviano, premuto a sua volta dai propri veterani che reclamavano le assegnazioni. È significativa a questo proposito la testimonianza di Appiano che descrive le pretese dei soldati, che continuavano a chiedere le terre di quelle città che erano state scelte a preferenza per loro prima della guerra: οἱ τε γὰρ στρατιῶται τὰς πόλεις ἤτουν, αἱ αὐτοῖς ἀριστίωνδην ἦσαν ἐπειλεγμέναι πρὸ τοῦ πολέμου³¹, alle quali faceva da contraltare il tentativo dei proprietari di ottenere almeno un risarcimento in denaro, in cambio delle terre espropriate: τῆς τε γῆς <τὴν> τιμὴν τοὺς δωρουμένους ἤτουν³²; purtroppo anche le riserve monetarie si erano esaurite ed era perciò impossibile accogliere tale richiesta (καὶ ἀργύριον οὐκ ἦν)³³. È difficile pensare che la I Ecloga sia stata composta nell'inverno del 40, durante il quale si consumò il *Bellum Perusinum*: Ottaviano, in quel momento, godeva di una fama negativa presso l'opinione pubblica, veniva assalito dall'odio degli spogliati: καὶ καταβωμένῳ μὲν ἐπιφθόνως ὑπὸ τῶν ἀφαιρουμένων³⁴, poteva contare

²⁹ Vd. ROTONDI, *Leges publicae*, cit., p. 434.

³⁰ Per una ricostruzione degli eventi bellici del *Bellum Perusinum*, vd. E. GABBA, *Appiani Bellorum Civilium Lib. V*, Firenze 1970, pp. XLVII ss.; sulla fonte del V libro di Appiano, forse M. Valerius Messalla Corvinus, vd. M. SORDI, *La guerra di Perugia e la fonte del L. V dei Bella Civilia di Appiano*, «*Latomus*» 44 (1985), pp. 301 ss. = *Prospettive di Storia etrusca*, «Biblioteca di Athenaeum» 26, Como 1995, pp. 145 ss.

³¹ App. B.C. V 12, 48.

³² App. B.C. V 12, 48.

³³ App. B.C. V 12, 48-49.

³⁴ App. B.C. V 13, 53.

solo sull'appoggio dei soldati e sopportava tale odiosità in grazia dell'esercito: φέρωντι δὲ τὴν ὕβριν ἐς χάριν τοῦ στρατοῦ³⁵. A fronte di questo risentimento generale, Virgilio nella I Ecloga mostra di nutrire rispetto e ammirazione nei confronti dello *iuvenis*, identificato già da Servio con il giovane Ottaviano³⁶, che ha restituito la libertà a Titiro, consentendogli di diventare *dominus* e di mantenere il possesso dei pascoli sui quali pascolare come in precedenza i buoi (*pascite ut ante boves*) e allevare i torelli (*submitite tauros*). Sembrerebbe dunque piuttosto che il contesto generale della I Ecloga e i versi di plauso verso lo *iuvenis* possano essere ricondotti ad un momento successivo alla conclusione del *Bellum Perusinum*, con la caduta di Perugia, tra fine febbraio ed inizio marzo del 40 a.C.: la primavera di quell'anno fu dedicata da Ottaviano alla ripresa delle assegnazioni di terre ai veterani, che coincise peraltro con un inasprimento di carattere punitivo nei confronti delle città italiche che si erano schierate dalla parte di Lucio Antonio: Appiano del resto precisa che non soltanto più le città le cui proprietà erano state date ai soldati, ma quasi l'intera Italia sorse in armi, temendo la stessa sorte: καὶ οὐχ αἱ καταγραφόμεναι τῷ στρατῷ πόλεις ἔτι μόναι, ἀλλ' ἡ Ἰταλία σχεδὸν ἅπασα ἀνίστατο, φοβουμένη τὰ ὅμοια³⁷.

Del resto l'accusa più frequente rivolta ad Ottaviano fu quella di non aver rispettato le decisioni prese già tre anni prima, nell'incontro di Bologna del 43 a.C., di assegnare terre ai veterani degli eserciti triumvirali in diciotto tra le più ricche città italiche³⁸; al contrario, come testimonia Appiano, gli si rimproverava di aver consegnato quasi tutta l'Italia ai veterani, invece delle sole diciotto città; lo si accusava inoltre di aver diviso la terra a trentaquattro legioni invece che alle sole ventotto che avevano combattuto a Filippi³⁹. Tra le città colpite dal provvedimento punitivo vi furono con ogni probabilità quelle

³⁵ App. B.C. V 13, 53.

³⁶ Serv. in Verg. Buc. I 42.

³⁷ App. B.C. V 27, 106.

³⁸ App. B.C. IV 11: delle diciotto città Appiano ricorda *Capua, Rhegium, Venusia, Beneventum, Nuceria, Ariminum* e *Vibo Valentia*; vd. GABBA, *Appiani Bellorum Civilium*, cit., Append. IV, pp. LIX.

³⁹ Per quanto riguarda la valutazione del racconto di Appiano relativa all'estensione, alla localizzazione e alla destinazione (ai soli reduci di Filippi o anche agli eserciti rimasti in Italia) delle assegnazioni di terre, cfr. E. GABBA, *Appiani Bellorum Civilium*, cit., Append. IV, pp. LIX-LXVIII; vd. anche ID., *Ricerche sull'esercito professionale romano da Mario ad Augusto*, «*Athenaeum*» n.s. 29 (1951), pp. 171-272 = *Esercito e società nella tarda Repubblica romana*, pp. 47-174, in particolare pp. 133-135.

Per le modalità esecutive della centuriazione e delle assegnazioni dei territori delle città italiche dal 44 al 40 a.C. cfr. F. T. HINRICHS, *Histoire des institutions gromatiques*, Parigi 1989, pp. 65-68.

che avevano offerto il proprio appoggio ai generali di Antonio: *Sentinum*, ad esempio, sede dell'accampamento di C. Furnio, che in occasione del *Bellum Perusinum* subì l'attacco di Ottaviano⁴⁰ ed ancora le colonie antoniane come *Sutrium*, occupata da Agrippa, prima della presa di Perugia⁴¹. Non è poi da escludersi che tali provvedimenti punitivi riguardassero anche alcune città della Gallia Cisalpina, con ogni probabilità coinvolte nel sostegno alla causa di Lucio Antonio, dal momento che i generali antoniani C. Asinio Pollione e P. Ventidio Basso coordinarono inizialmente le operazioni da quella provincia, bloccando il transito del generale di Ottaviano, Q. Salvidieno Rufo, verso la Spagna e successivamente disturbandone la marcia verso Sentino. Si vedrà più avanti come Cremona, attiva nel sostegno alla causa di Lucio Antonio, fu colpita pesantemente dalle confische con ripercussioni anche sul territorio di Mantova che subì diminuzioni territoriali: Virgilio, a questo proposito, nell'*Ecloga IX*, traccia un quadro preciso della situazione⁴².

Il poeta godeva del favore di Asinio Pollione⁴³, il letterato-politico, che era stato designato al consolato del 40 a.C., già dal 43 a.C., poco dopo la promulgazione della *lex Titia* per il conferimento dei poteri triumvirali. Dopo Filippi, Pollione era stato incaricato, forse in qualità di legato di Antonio, della confisca di terre nel Settentrione a favore dei veterani: aveva assistito in questa circostanza alla proscrizione che aveva colpito il suocero L. Quinzio, che si era suicidato gettandosi in mare⁴⁴, sebbene grazie alla sua protezione Virgilio avesse mantenuto la proprietà paterna nel Mantovano, non assoggettata dunque alle confische.

In realtà la posizione di Pollione nella Gallia Cisalpina finì per diventare

⁴⁰ App. B.C. V 30, 116-117; Cass. Dio, 48, 13, 12.

⁴¹ Ἀγρίππας... Σούτριον κατέλαβε, χωρίον τι χρήσιμον τῷ Λευκίῳ (App. B.C. V 31, 122). Per *Sutrium* colonia antoniana vd. E. GABBA, *Sulle colonie triumvirali di Antonio in Italia*, «La Parola del Passato» 8 (1953), pp. 101-110 = *Esercito e società*, cit., pp. 459-471, in particolare pp. 462-463; sull'effimera durata delle colonie antoniane e sul loro cambiamento in colonie di Ottaviano, in relazione al territorio marchigiano cfr. G. PACI, *Sistemazione dei veterani ed attività edilizia nelle Marche in età triumvirale-augustea*, «Memorie dell'Accademia Marchigiana di Scienze Lettere ed Arti di Ancona» XXXIII (1994-1995), Ancona 1998, pp. 209-244.

⁴² Il momento cruciale vissuto dalle comunità cisalpine, che trova riflesso nelle *Ecloghe virgiliane* è stato analizzato da G. A. MANSUELLI, *Città e campagna nella provincia Cisalpina*, in *Atti del convegno internazionale su "I diritti locali nelle province romane con particolare riguardo alle condizioni giuridiche del suolo"*, cit., pp. 280-281.

⁴³ E. GROAG, A. STEIN, *Prosopographia imperii Romani*, I, Berlino-Lipsia 1933, pp. 251-253, s.v. "C. Asinius Pollio"; su Asinio Pollione vd. anche R. SYME, *L'aristocrazia augustea (Le grandi famiglie gentilizie dalla repubblica al principato)*, Milano 1993, p. 43 e F. DELLA CORTE, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, Firenze 1988, pp. 172-177.

⁴⁴ App. B.C. IV 12, 46; 27, 114.

estremamente ambigua, in quanto dopo Filippi Antonio si era impegnato a cedere la provincia: i Triumviri infatti, richiamandosi ad una presunta proposta di Cesare, avevano stabilito di aggregare il territorio della Cisalpina all'Italia, che in questo modo ricadeva nella sfera d'influenza di Ottaviano⁴⁵. Tuttavia Pollione si era fermato nella provincia con un esercito di sette legioni e forse aveva impedito che il provvedimento triumvirale divenisse esecutivo⁴⁶.

Nel gennaio del 40 a.C., Pollione, *consul designatus*, non era ancora entrato in carica: *homo novus* profondamente legato per ascendenze familiari e clientele all'ambiente italico (il nonno, *Herius Asinius*, era caduto in battaglia alla testa dei contingenti dei Marrucini nella guerra sociale) il *consul designatus*, che allo scoppio del *Bellum Perusinum* si trovava nell'Italia settentrionale, prese apertamente posizione in favore di Lucio Antonio e per un certo periodo ostacolò, probabilmente al passaggio delle Alpi, come si è detto, il transito di Salvidieno Rufo, generale di Ottaviano, diretto verso la Spagna⁴⁷.

Si può forse supporre che Virgilio, visto il coinvolgimento di Asinio Pollione, al fianco di Lucio Antonio, dopo la conclusione della guerra di Perugia, temesse ripercussioni relative alla sua situazione personale con una revoca (poi effettivamente verificatasi) del provvedimento che gli aveva consentito il mantenimento delle proprietà nel Mantovano. Alla luce di queste considerazioni si può ipotizzare che alcuni versi della I Egloga contengano delle critiche velate ad Antonio, altrove in nessun modo apertamente nominato dal poeta. Penseremmo che forse l'Egloga conserva traccia della volontà di Virgilio di prendere le distanze dalle posizioni filo-antoniane di Asinio Pollione: Ottaviano, come si è detto, viene apertamente elogiato ai vv. 20 e 42, laddove Titiro descrive il suo arrivo a Roma e l'incontro con il *Deus*, con lo *iuvenis*, suo benefattore. Qui potrebbe forse esser contenuto un riferimento negativo nei confronti di Antonio: al contrario di Ottaviano, profondamente legato all'*urbs* e alle tradizioni agrarie italiche e rimasto ad occuparsi dei problemi della Penisola, mentre dovunque nei campi era scompiglio (*undique totis usque adeo turbatur agris*, vv. 11-12), Antonio si era fermato in Oriente, sebbene ad Alessandria gli fossero giunte notizie precise sugli avvenimenti d'Italia, anche dopo l'inizio dell'assedio di Perugia (forse ottobre 41)⁴⁸. Del resto l'intera Egloga è percorsa dal tema dell'antitesi tra l'attaccamento alla

⁴⁵ App. B. C. V 3, 12; Cass. Dio 48, 12, 15.

⁴⁶ App. B.C. V 20, 80 ss., vd. anche R. SYME, *La rivoluzione romana*, Torino 1962, pp. 210-211.

⁴⁷ App. B.C. V 20, 80.

⁴⁸ E. GABBA, *Appiani Bellorum civilium*, cit., Append. III, pp. LVI-LVII.

patria, ai suoi confini (v. 3: *patriae fines*), ai dolci campi (v. 3: *dulcia arva*) e l'estraneità a territori, uomini e animali sconosciuti e lontani, connotati negativamente: i pascoli inconsueti e perciò nocivi (v. 49: *non insueta graves temptabunt pabula fetas*), gli armenti che possono provocare il contagio (v. 50: *nec mala vicini pecoris contagia laedent*), i popoli ai confini del mondo, i Parti, i Germani, gli Afri ed i Britanni (vv. 62-66), *l'impius miles barbarus* che si sarebbe impadronito dei *culta novalia* e delle *segetes* (vv. 70-71).

Esistono dunque forti probabilità che la prima Egloga sia stata composta nel periodo immediatamente successivo al *Bellum Perusinum* e in ogni caso nei mesi precedenti gli accordi di Brindisi dell'ottobre del 40 a.C., quando i Triumviri ristabilirono gli equilibri territoriali: Antonio tenne le province al di là del mare, dalla Macedonia all'Oriente, Ottaviano l'Occidente dall'Illirico alla Spagna, a Lepido fu assegnata l'Africa⁴⁹. L'Italia fu dichiarata di competenza sia di Antonio sia di Ottaviano, da utilizzarsi come serbatoio comune ai fini del reclutamento⁵⁰. I generali antoniani sui quali si era concentrata l'ostilità di Ottaviano furono reintegrati nelle loro funzioni: Asinio Pollione poté finalmente ricoprire il consolato, insieme al collega C. Domizio Calvino, anche se solo per pochi mesi dall'ottobre al gennaio del 40 a.C.

Virgilio, com'è noto, partecipe delle aspettative generali verso il nuovo corso politico e civile che si riteneva avviato dai ripristinati patti triumvirali, compose la IV Egloga: Pollione, considerato in parte artefice di questa riappacificazione, tornò in auge, tant'è, come scrive il Della Corte, che il suo astro eclissatosi durante Perugia risorse con Brindisi⁵¹.

Nella IV Egloga Virgilio poteva allora mostrare con chiarezza il suo riavvicinamento all'antico amico, nuovamente potente: *silvae sunt consule dignae*, scrisse infatti al v. 3 e proseguì nella celebrazione profetizzando l'avvio della nuova età dell'oro, probabilmente nel segno di Ottaviano, il cui inizio sarebbe coinciso con il consolato di Pollione (vv. 11-12):

*Teque adeo decus hoc, aevi, te consule, inibit,
Pollio, et incipient magni procedere menses*⁵².

A distanza di pochi mesi, il poeta aveva poi rivisto le sue posizioni rispetto ad Antonio: sempre il Della Corte nota che l'intera Egloga IV "è per-

⁴⁹ App. B.C. V 65, 274-275.

⁵⁰ App. B.C. V 275.

⁵¹ F. DELLA CORTE, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, cit., p. 175.

⁵² Cfr. Serv. in *Verg. Buc.* III 11.

vasa da un'aspettativa orientalistica", in previsione della missione di Antonio in Oriente, che non poteva non essere gradita all'antoniano Pollione⁵³.

Il tema centrale della I Egloga è rappresentato dal disagio sociale generato dal piano di espropri, organizzato dai Triumviri, nell'incontro di Bologna del 43 a.C.; in quell'occasione furono imposte pesanti confische ai proprietari di appezzamenti di modesta estensione al centro e al nord della penisola italiana, in favore dei veterani degli eserciti cesariani⁵⁴. L'ispirazione realistica dell'Egloga è mitigata dalla cornice poetica di marca teocritea nella quale è inserito il dialogo tra i pastori Tiro e Melibeo, proprietari di pascoli e di greggi: il fortunato Tiro, proiezione poetica dello stesso Virgilio, è riuscito a sfuggire alle confische e potrà ancora vivere l'idillio bucolico fatto di ninfe amanti (*Amaryllis, Galatea*), entro lo scenario di una natura benigna e gravida di frutti (vv. 46-59). La drammaticità degli eventi emerge peraltro prepotentemente anche attraverso il manierismo poetico: Melibeo, non già *fortunatus senex* al pari di Tiro, si pone in rapporto alla realtà con atteggiamento disincantato (vv. 11-12: *Non equidem invideo, miror magis: undique totis / usque adeo turbatur agris*), in quanto è vittima in prima persona della crudeltà dell'esproprio (vv. 74-76: *Ite, meae, felix quondam pecus, ite, capellae: / non ego vos posthac, viridi proiectus in antro, / dumosa pendere procul de rupe videbo*).

Si deve osservare che i provvedimenti relativi agli espropri di terre a danno del ceto medio italico conobbero diverse fasi: il primo momento va senz'altro individuato nelle deliberazioni triumvirali all'indomani della schiacciante vittoria ottenuta nel 42 a.C. a Filippi in Macedonia dai Triumviri, M. Antonio, Ottaviano e Lepido, sugli eserciti capeggiati dai Cesaricidi Bruto e Cassio. Secondo la testimonianza di Appiano, Ottaviano e Antonio, per celebrare la vittoria di Filippi, avevano compiuto splendidi sacrifici e avevano rivolto grandi lodi all'esercito; si erano poi separati per recarsi, il primo in Italia per compensare l'esercito attraverso la divisione e distribuzione di terre e per dedurre i veterani nelle colonie, il secondo nelle province trans-

⁵³ F. DELLA CORTE, in *Enciclopedia Virgiliana*, IV, cit., p. 176.

⁵⁴ Una narrazione circostanziata dell'incontro di Bologna e delle decisioni prese dai Triumviri in quella occasione è presente nel IV libro sulle guerre civili di Appiano (App. B.C. IV 11).

L'opera fondamentale della storiografia moderna sull'età triumvirale e la fine della Repubblica rimane R. SYME, *The roman revolution*, Oxford 1939. Un breve quadro sintetico che pone l'accento sul legame tra eserciti e politica e sul dissesto sociale ed economico che caratterizzò la fine del I sec. a.C. è quello tracciato da E. GABBA, *L'età triumvirale*, in *Storia di Roma*, 2,1, cit., pp. 795-807.

marine per raccogliere il denaro necessario ad offrire donativi alle truppe. La situazione di Lepido, sospettato di connivenza con Sesto Pompeo, sarebbe stata chiarita da un'indagine di Ottaviano ed eventualmente anch'egli sarebbe stato reso partecipe della spartizione delle province⁵⁵. Nel discorso pronunciato da Antonio alle delegazioni delle *poleis* greche e d'Asia, riunite a Pergamo, per esporre le modalità e l'entità delle contribuzioni che dovevano essere versate dalle stesse *poleis* dopo Filippi, il triumviro fece esplicito riferimento all'attività di Ottaviano in Italia: quest'ultimo si era recato nella penisola per dare la terra e le città ai veterani e, per essere più esatti, secondo la curiosa e illuminante espressione di Appiano, anche con l'incarico di far emigrare i popoli dell'Italia: εἰ χρῆ τῷ λόγῳ τὸ ἔργον εἰπεῖν, ἀναστήσω τῆν Ἰταλίαν⁵⁶.

Quest'ultima osservazione di Appiano, stranamente fin qui passata inosservata, sintetizza bene il quadro della situazione che si venne a creare: i veterani di ventotto legioni, tra quelle di Antonio e quelle di Ottaviano che, insieme alla cavalleria e a contingenti di truppe non precisate, costituivano all'incirca un totale di centosettantamila uomini, tornarono in Italia, al seguito di Ottaviano, per usufruire delle distribuzioni⁵⁷. Svetonio precisa quelli che erano stati gli impegni assunti da Ottaviano: *cum... ipse veteranos in Italiam reducendos et municipalibus agris collocandos recepisset*⁵⁸. Ma anche per i proprietari colpiti dalle confische, o almeno per parte di loro, si organizzava effettivamente uno spostamento, diretto al di fuori della penisola, probabilmente verso i più vicini territori provinciali. Più avanti si vedrà quanto sia difficile stabilire quali fossero le aree di partenza e di arrivo prescelte per questi trasferimenti, in un certo senso forzati, di consistenti gruppi di popolazione italica.

Si è detto precedentemente che per lo stanziamento dei veterani erano state prescelte, già prima di Filippi, diciotto città italiche: la scelta era sembrata del tutto arbitraria ed aveva scatenato la reazione delle città colpite dal provvedimento, che invocavano un sorteggio fra le une e le altre o chiedevano che si ridiscutesse la mappa delle assegnazioni con l'inserimento di tutto il territorio italico; in ogni caso era ferma la richiesta di un risarcimento in denaro per gli espropriati⁵⁹. La protesta degli Italici, che affluivano a Roma

⁵⁵ App. B.C. V 3, 11-13.

⁵⁶ App. B.C. V 5, 22; vd. M. VOLPONI, *Lo sfondo italico della lotta triumvirale*, Genova 1975, p. 87 n. 3: l'autrice sottolinea il contesto polemico in cui Appiano inserisce l'espressione, ma la giudica attendibile per quanto riguarda l'ampiezza delle espropriazioni.

⁵⁷ App. B.C. V 4, 21.

⁵⁸ Suet. Aug. 13,3.

⁵⁹ App. B.C. V 12, 47-48.

per perorare la propria causa, trovò sostegno nelle rivendicazioni della plebe urbana, in gravi difficoltà per la carestia provocata dal blocco marittimo di Sesto Pompeo che impediva l'arrivo degli approvvigionamenti alla capitale⁶⁰.

In questo clima si verificò un altro preoccupante fenomeno: dal momento che le diciotto città predestinate non erano sufficienti a sopperire alle esigenze della massa dei veterani, questi ultimi iniziarono a praticare una sorta di auto-esproprio, secondo Appiano assalendo i terreni confinanti a quelli loro assegnati ed impadronendosi (ἀλλὰ ὁ στρατὸς καὶ τοῖς γείτοσιν ἐπέβαινε σὺν ὕβρει, πλεονά τε τῶν διδομένων σφίσι περισπώμενοι καὶ τὸ ἄμεινον ἐκλεγόμενοι)⁶¹. Tale fenomeno di lì a poco, in un certo senso, venne istituzionalizzato: nell'Egloga IX si descrive l'esproprio del territorio del Mantovano, che sino agli accordi di Brindisi dell'ottobre del 40, grazie al ritorno in auge di Pollione, suo protettore, Virgilio-Menalca era riuscito a preservare dalle confische, così come – forse in precedenza – era avvenuto per il Tiro della I Ecloga; tale esproprio era stato provocato dal fatto che Cremona e il suo territorio, predestinati alle assegnazioni, subito dopo Filippi, per aver parteggiato per Bruto e Cassio, si erano rivelati insufficienti. Le confische vennero dunque estese ai territori del Mantovano e Virgilio in prima persona finì per perdere i suoi possedimenti⁶².

Una seconda fase dei provvedimenti relativi alle confische di terre si può far risalire alla guerra di Perugia; si è già fatto cenno alla complessità del quadro politico e sociale entro il quale si inserirono gli eventi bellici che contrapposero da una parte Ottaviano ed i veterani e dall'altra Lucio Antonio, gli eserciti antoniani e il ceto agrario italico che confidava nell'estrema risorsa offertagli dalla promessa di sostegno e difesa fattagli dal fratello del trium-

⁶⁰ App. B.C. 15, 60.

⁶¹ App. B.C. V 13, 51.

⁶² Gli espropri di terre successivi a Filippi, i problemi legati alla sistemazione dei veterani e dei piccoli proprietari italici espropriati ma soprattutto il riflesso che tali drammatici avvenimenti ebbero nell'esperienza personale e poetica virgiliana vengono analizzati da L. P. WILKINSON, *Virgil and the evictions*, «Hermes» 94 (1966), pp. 320-324, che considera il rapporto cronologico tra la I e la IX Ecloga, ritenendo quest'ultima precedente alla prima, posta altresì ad apertura della raccolta per elogiare Ottaviano; per la cronologia della I e della IX Ecloga vd. anche F. DELLA CORTE, in *Enciclopedia virgiliana*, I, cit., pp. 552-554 (I Ecloga) e pp. 566-568 (IX Ecloga).

Riguardo alle assegnazioni e le ripartizioni di terre del 40 a.C., con le operazioni gromatiche ad esse collegate, cfr. HINRICHS, *Histoire des institutions gromatiques*, cit., pp. 65-68; E. MUTTI GHISI, *Divisioni interne delle centurie e assegnazioni*, in *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano, il caso mantovano*, Modena 1984, pp. 87-88.

Per il ruolo di *Octavius Musa* come *limitator*: Serv. in *Verg. Buc. IX, 7: usque ad eum autem locum perticam limitarem Octavius Musa porrexerat, limitator ab Augusto datus*.

viro, console nell'anno 41 a.C. In realtà l'appoggio promesso agli espropriati italici dalla fazione antoniana rappresentò forse solo un aspetto di natura demagogica, una copertura per impedire che l'impegno profuso nelle assegnazioni da Ottaviano offuscasse il peso politico di Antonio, in quel momento assente. Ottaviano, deduttore "ufficiale", secondo gli accordi triumvirali, fu costretto, a quanto testimonia Appiano, a subire la nomina di deduttori antoniani per le legioni di Antonio⁶³, su pressante richiesta di Lucio Antonio, della moglie di Antonio, Fulvia e di Manio, rappresentante di Antonio per il periodo in cui quest'ultimo si tratteneva in Oriente. I nuovi deduttori poi, per accattivarsi il favore dei veterani delle legioni antoniane, adottarono un atteggiamento estremamente tollerante verso i soprusi che questi si diedero a compiere a danno dei contadini italici⁶⁴.

Alla massa degli espropriati tiranneggiati dai veterani di Ottaviano con la sottrazione di parcelle di terreno, maggiori di quelle previste, si aggiunse un numero ingente di altri cittadini gravemente danneggiati dalle espropriazioni, all'insegna della totale illegalità, compiute dai veterani delle legioni di Antonio, con la connivenza dei deduttori antoniani, anche se in realtà, come osserva Appiano, agli occhi dell'opinione pubblica l'unico vero responsabile appariva Ottaviano⁶⁵; anche Svetonio precisa che quest'ultimo *neque veteranorum neque possessorum gratiam tenuit, alteris pelli se, alteris non pro spe meritum tractari querentibus*⁶⁶. Del resto Dione Cassio individua con precisione i due distinti momenti: venuta meno la possibilità di nuocere politicamente ad Ottaviano attraverso i veterani degli eserciti antoniani, l'espediente più agevole fu quello di sfruttare il malcontento degli agrari espropriati: καὶ ἐκεῖνοι τὴν τε ἐπιβάλλουσαν τοῖς σφετέροις κληρουχῆσαι καὶ τὰς πόλεις αὐτοῖ ἀποικίσαι ἤξιουν, ἵνα τὴν ἰσχὺν αὐτῶν σφετερίσωνται⁶⁷.

Poco prima dello scoppio della guerra di Perugia, in ordine di tempo secondo la narrazione di Appiano, mentre Lucio Antonio si trovava ancora a Preneste, pronto a spostarsi verso l'Umbria sud-orientale⁶⁸, si verificò in Africa un decisivo episodio militare che appare strettamente collegato al conflitto tra Lucio Antonio ed Ottaviano e in un certo senso forse in parte ricon-

⁶³ App. B.C. V 14, 58.

⁶⁴ App. B.C. V 14, 58.

⁶⁵ App. B.C. V 14, 59.

⁶⁶ Suet. Aug. 13, 3.

⁶⁷ Cass. Dio XLVIII 6, 2; vd. anche XLVIII 6, 4.

⁶⁸ App. B.C. V 21, 82 e 23, 94.

ducibile alla ricerca di territori alternativi, da destinare agli Italici espropriati o addirittura ai veterani di Ottaviano: non è stato fin qui osservato che sia Appiano sia Dione Cassio collegano lo scontro tra i governatori africani Tito Sestio (partigiano di Antonio) e Fuficio Fangone (rappresentante di Ottaviano in Africa) con la guerra di Perugia e con un'iniziativa di Fulvia⁶⁹ o di Lucio Antonio⁷⁰, riferibile ai primi mesi del 40 a.C. In Appiano si trova un breve riferimento a tali eventi, dal quale emerge l'ambiguità dell'atteggiamento di Lucio Antonio; proprio quest'ultimo, che aveva ordinato a Tito Sestio di consegnare l'esercito a C. Fuficio Fangone, secondo quanto prevedevano gli accordi successivi a Filippi, trascorso un breve lasso di tempo, impartì un contrordine comandando a Tito Sestio di riappropriarsi del comando sulle due province, l'*Africa Nova* e l'*Africa Vetus*: (ἐπιστάλεν δὲ αὐθις ἀναλαμβάνειν αὐτόν)⁷¹. Come è noto, l'episodio, riflesso provinciale del primo scontro triumvirale, si sarebbe concluso con il suicidio di Fangone e con il trionfo dell'antoniano Tito Sestio, che poteva contare su forti rapporti con la realtà locale: nonostante la brevità del racconto di Appiano, è possibile stabilire che egli potè raccogliere per contrastare Fangone, non solo molti veterani, ma anche un altro buon numero di Africani ed altre truppe dei re della Numidia e delle Mauretanie (συναγαγὼν τινὰς τῶν ἀπεστρατευμένων καὶ Λιβύων πλῆθος ἄλλο καὶ ἑτέρους παρὰ τῶν βασιλέων)⁷². Il consenso di cui Tito Sestio godeva presso gli Africani era dovuto al fatto di essere stato governatore dell'*Africa Nova* (τοῦ μὲν Νομαδικοῦ)⁷³, a partire dal 44 a.C.⁷⁴, in sostituzione di Sallustio ed anche dell'*Africa Vetus*, dopo lo scontro di Utica, avvenuto alla vigilia di Filippi contro il cesaricida Q. Cornificio⁷⁵: uno scontro che aveva fruttato a Tito Sestio il titolo di *imperator*⁷⁶.

Dione Cassio, com'è noto, fornisce un racconto maggiormente dettagliato degli avvenimenti che aiuta a chiarire alcuni punti oscuri della narrazione di Appiano, ma sempre sottolinea la coincidenza tra gli avvenimenti africani e la guerra di Perugia, dal momento che sarebbe stata Fulvia ad ordinare a Tito

⁶⁹ Cass. Dio XLVIII 22, 3.

⁷⁰ App. B.C. V 26, 102-103.

⁷¹ App. B.C. V 26, 102.

⁷² App. B.C. V 26, 102.

⁷³ Cass. Dio XLVIII 21, 1.

⁷⁴ Vd. A. PALLU DE LESSERT, *Fastes des provinces africaines (Proconsulaire, Numidie, Mauretanie) sous la domination romaine*, I, *République et haut empire*, Paris 1896, p. 309; T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, II, New York 1952, p. 352.

⁷⁵ App. B.C. IV 53-56; Cass. Dio XLVIII 21.

⁷⁶ Vd. P. ROMANELLI, *Storia delle province romane dell'Africa*, Roma 1959, pp. 144 s.

Sestio di occupare l'*Africa Nova*, sottraendola a Fangone: καὶ ἡ Φουλουία Ἀφρικὴν αὐτῷ παραλαβεῖν ἐκέλευσεν⁷⁷.

Del resto Tito Sestio, che disponeva di forze inferiori rispetto agli avversari⁷⁸, prima di passare all'attacco, arruolò soldati con ogni probabilità tra i Numidi, scontenti per la politica che Ottaviano ed il suo legato Fangone avevano condotto in Africa all'indomani di Filippi⁷⁹ e chiese ed ottenne persino l'aiuto di Bocco di Mauretania⁸⁰ e di Arabione, il figlio di Massinissa⁸¹, lo stesso che aveva combattuto con i Pompeiani in Spagna e dopo le idi di marzo del 44 a.C. aveva assassinato a Cirta il cesariano Sizio Nocerino⁸².

Si deve rimarcare in questo senso che anche a proposito degli avvenimenti in Mauretania è stato fin qui sottovalutato il fatto che Appiano segnali l'intervento di Lucio Antonio presso il re Bocco (meglio presso Bogud re di Tingitana, dato che il re della Mauretania orientale appare sempre fedele ad Ottaviano): Βόκχον δὲ τὸν Μαυρουσίων βασιλέα Λεύκιος ἔπεισε πολεμῆν Καρρίνα τῷ τὴν Ἰβηρίαν ἐπιτροπεύοντι τῷ Καίσαρι. Le truppe maure furono inviate dalla Tingitana in Hispania a combattere contro C. Carinate (il console del 43 a.C., legato fedele ad Ottaviano), proprio su richiesta di Lucio Antonio, alla vigilia dello scontro di Perugia. Già Emilio Gabba del resto, nel commento al quinto libro di Appiano, suppone che Βόκχον sia un errore o di un copista o dello stesso autore per Βόγον⁸³. Dunque appare evidente che, alla vigilia dello scontro di Perugia, Lucio Antonio e Fulvia, forse con l'acquiescenza di Marco Antonio, tentarono di creare simultaneamente un'opposizione congiunta alle forze di Ottaviano in Italia, in Gallia (Asinio Pollione), in Africa (Tito Sestio) ed in Mauretania Tingitana (Bogud),

⁷⁷ Cass. Dio LXVIII 22, 2. Dione Cassio attribuisce ai sostenitori di Ottaviano il governo dell'*Africa Nova* e a quelli di Antonio quello dell'*Africa Vetus*, mentre da alcuni passi di Appiano sembra potersi ricavare che inizialmente entrambe le province passarono sotto il controllo di Ottaviano, proprio su indicazione di Lucio Antonio: questa sembra al Romanelli la posizione più corretta (P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 145), in quanto come è noto ad Ottaviano spettava l'accertamento della posizione del triumviro Lepido, al quale sarebbe andato il governo di entrambe le province a partire dal 40 a.C. (App. B.C. V 3, 12); sui problemi legati al governo delle due province nell'età triumvirale vd. D. FISCHWICK, *On the origins of Africa Proconsularis, I: The amalgamation of Africa Vetus and Africa Nova*, «Ant. Afr.» 29 (1993), pp. 53-62; sull'amministrazione di Lepido vd. ID., *The administration of Lepidus and the commission of M. Caelius Phileros*, «Ant. Afr.» 30 (1994), pp. 57-80.

⁷⁸ Cass. Dio XLVIII 21, 2.

⁷⁹ Vd. P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 144.

⁸⁰ App. B.C. V 103. Si tratta in realtà probabilmente del re Bogud di Tingitana, vd. oltre.

⁸¹ App. B.C. IV 54.

⁸² App. B.C. IV 54; Cic. *ad Attic.* XV 17, 1.

⁸³ App. B.C. V 103-104; vd. E. GABBA, *Appiani Bellorum civilium*, cit., p. 55.

con la prospettiva di estendere la guerra anche nell'Hispania.

Per tornare in particolare alle due province dell'Africa, si può facilmente comprendere come Tito Sestio si fosse costruito una fitta rete di clientele africane, evitando con ogni probabilità di procedere ad espropri o comunque a riduzioni territoriali a danno della popolazione locale: non escluderei che una tale politica potesse forse esser perseguita da Fuficio Fangone per conto di Ottaviano, tra il 41 ed il 40 a.C.: si è già osservato che, in occasione della guerra di Perugia, furono proprio Lucio Antonio e Fulvia a spingere Tito Sestio a riassumere il proprio ruolo in Africa, secondo Appiano fino ad occupare le due province⁸⁴, secondo Dione Cassio almeno l'*Africa Nova*⁸⁵. In questo egli ebbe buon gioco, in quanto Fangone, per motivi non ben precisati dalle fonti, si era guadagnato secondo Dione Cassio l'ostilità delle popolazioni locali: τὸν μὲν Φάγγωνα οὐκ ἔπεισε τῆς χώρας ἐκστῆναι, τοὺς δὲ ἐπιχωρίους ἀχθομένους οἱ (...) καὶ κακῶς αὐτῶν ἦρχε⁸⁶. È lecito a questo punto avanzare l'ipotesi che visto il particolare momento storico, contraddistinto da uno scontro in atto, provocato dalla "fame di terre" e dalle rivendicazioni di veterani e proprietari espropriati, l'ostilità verso Fangone sia stata forse provocata da una sua attività di procacciatore di terreni per conto di Ottaviano e dalle conseguenti confische a danno delle popolazioni locali. In questo senso si potrebbero interpretare i numerosi riferimenti contenuti nella narrazione di Dione Cassio circa il rapporto conflittuale tra Fangone e gli indigeni: si possono aggiungere a quanto si è già citato precedentemente le vessazioni esercitate ai danni degli abitanti di Cirta, che disprezzavano il governatore a causa del suo comportamento violento⁸⁷ e l'espulsione di Arabione, rifugiatosi presso Tito Sestio, del quale Fangone chiese la resa⁸⁸; del resto, al termine della vicenda, anche la cavalleria e i soldati numidi che erano passati dalla parte di Fangone dopo l'assassinio di Arabione da parte di Tito Sestio, ben presto lo abbandonarono, sino al fatale epilogo che si concluse con il suicidio di Fangone, rifugiatosi sui monti della Numidia e convinto di essere stato tradito: ὁ Φάγγων τότε μὲν ἐς τὰ ὄρη ἀνέφυγε, τῆς δὲ νυκτὸς Βουβαλίδων διαδραμουσῶν ᾤθησε τὴν πολεμίαν ἵππον παρῆναι καὶ ἑαυτὸν κατεχρήσατο⁸⁹.

Resta da aggiungere che, se la politica adottata da Fangone in Africa gli aveva alienato le simpatie degli indigeni, forse esasperati da ingiusti espropri

⁸⁴ App. B.C., V 26, 102.

⁸⁵ Cass. Dio XLVIII 22, 2.

⁸⁶ Cass. Dio XLVIII 22, 3.

⁸⁷ Cass. Dio XLVIII 22, 4.

⁸⁸ Cass. Dio XLVIII 22, 4-6.

⁸⁹ Cass. Dio XLVIII 23, 3.

e gravati da provvedimenti di tipo economico, tale politica era in un certo senso dettata da inesperienza nei rapporti con le popolazioni locali e forse anche da ignoranza del territorio; al contrario Tito Sestio, in Africa ormai da tempo, aveva adottato una politica che ben si inseriva nel solco della tradizione mariano-cesariana.

I momenti maggiormente rappresentativi di questa politica tradizionale, dopo la deduzione della *colonia Iunonia* da parte di Caio Gracco nel 122 a.C., si erano avuti con le assegnazioni viritane stabilite nel 103 *ex lege Appuleia Saturnina de colonis in Africam deducendis*, in favore dei veterani che avevano combattuto al fianco di Mario nella guerra contro Giugurta: in forza di tale legge, i *milites* mariani, reduci dalla guerra contro Giugurta, avrebbero potuto ottenere assegnazioni di terra fino a 100 iugeri, pari a 25 ettari⁹⁰. Nella stessa occasione gruppi di Getuli favorevoli a Roma furono ugualmente beneficiati con terre e con la cittadinanza romana⁹¹. Abbiamo oggi la possibilità di definire geograficamente l'area interessata dalle assegnazioni di terre a favore dei veterani di Mario e dei Getuli alleati⁹², fuori della provincia romana, ma all'interno del territorio del regno di Numidia affidato a Gauda ad occidente della *Fossa Regia*⁹³: l'area è sicuramente quella di *Thuburnica*, *Thibaris*, *Uchi Maius*, *Mustis*, centri collocati in quattro vallate parallele poste a ridosso del confine con la provincia romana⁹⁴.

⁹⁰ *De viris ill.* 73, cfr. L. TEUTSCH, *Das Städtewesen in Nordafrika in der Zeit von C. Gracchus bis zum Tode des Kaisers Augustus*, Berlin 1962, pp. 23 ss.; T. R. S. BROUGHTON, *The romanization of Africa Proconsularis*, New York 1968, pp. 32 ss.; A. MAHJOUBI, *Recherches d'histoire et d'archéologie à Henchir el-Faouar (Tunisie). La cité des Belalitani Maiores*, Tunis 1978, pp. 89 ss.; P. ROMANELLI, *Le condizioni giuridiche*, cit., pp. 329 ss.; J.-M. LASSÈRE, *L'organisation des contacts de population dans l'Afrique romaine, sous la République et au Haut-Empire*, in *ANRW*, II, 10,2, 1982, pp. 405 ss.; A. MASTINO - S. FRAU, *Studia Numidarum in Iugurtham adensa: Giugurta, i Numidi, i Romani*, in *Dall'Indo a Thule: i Greci, i Romani e gli altri*, Trento 1996, pp. 213 s.

⁹¹ Vd. *B. Afr.* 35, 4, cfr. E. W. B. FENTRESS, *Tribe and Faction: The Case of the Gaetuli*, «MEFRA» XCIV (1982), pp. 325 ss.

⁹² Per la localizzazione dei Getuli, vd. A. LUISI, *Getuli, dei popoli libici il più grande* (*Strab.* 17, 826), «Quaderni di Invigilata Lucernis» 2 (1994), pp. 35-42; vd. anche R. REBUFFAT, *Les fermiers du désert, "L'Africa romana" V* (Sassari 1987), Ozieri 1988, pp. 33 ss.

⁹³ Per il confine costituito dalla *Fossa Regia* vd. G. DI VITA - EVRARD, *La Fossa Regia et les diocèses d'Afrique proconsulaire, "L'Africa romana" III* (Sassari 1985), Sassari 1986, pp. 31-45.

⁹⁴ *Thibaris* compare in *CIL VIII* 2618 come *Municipium Marianum Thibaritanum*; per *Thuburnica*, vd. *AE* 1951, 81, dove Mario è *conditor coloniae*; a *Mustis* un indizio è rappresentato dall'attestazione della tribù *Cornelia*, cfr. A. BESCHAOUCH, *Mustitana. Recueil de nouvelles inscriptions de Mustis, cité romaine de Tunisie*, I, «Khartago» 14, 1965-1966 (1968), pp. 177 ss.; LASSÈRE, *Ubique populus*, cit., pp. 118 ss.

Il caso più noto è però *Uchi Maius*, che a partire dall'età di Filippo l'Arabo compare come

Conosciamo meglio l'attività di colonizzazione promossa sessant'anni dopo in Africa da Cesare all'indomani della vittoria su Giuba II di Numidia a Tapso e dopo la creazione dell'*Africa Nova* e l'assegnazione di terre ai Getuli, fedeli alleati del dittatore, come lo erano già stati di Mario⁹⁵: per volontà di Cesare furono dedotte numerose colonie, soprattutto nel territorio dell'*Africa Vetus*: fu rifondata Cartagine e nuove colonie sorsero nel retroterra lungo la costa orientale dell'*Hermaeum promontorium* (il Capo Bon), bagnata dal *mare Africum*, *Clupea*, *Curubis* e forse *Neapolis*; così come lungo la costa occidentale *Carpis* (che potrebbe essere però una colonia di Ottaviano), quasi a chiudere il golfo di Cartagine; inoltre sulla costa settentrionale *Hippo Diarrhytus* e, proseguendo verso occidente, la colonia di *Thabraca*. All'interno poi, nel cuore dell'antico regno di Numidia, lungo l'asse viario Cartagine-Theveste, il municipio di *Musti*⁹⁶. Tale politica fu evidentemente proseguita dai Triumviri e da Ottaviano-Augusto⁹⁷: a parte la vicenda della rifondazione di Cartagine, prima nel 44 a.C., poi nel 28 a.C.⁹⁸, la creazione della provincia dell'*Africa proconsularis* avvenuta formalmente, sembra, nel 27 a.C., attraverso l'unificazione delle province dell'*Africa Vetus* e dell'*Africa Nova*, diede l'avvio ad una massiccia opera di colonizzazione, funzionale principalmente alla sistemazione dei veterani delle legioni che dopo Azio si trovavano sotto l'*imperium* di Ottaviano, comprese quelle che avevano militato al comando di Antonio. Nel capitolo 28 delle *Res Gestae* il *princeps* fa esplicito riferimento alla sua opera di municipalizzazione in Africa: *colonias in Africa ... militum deduxi*. Del resto la titolatura di alcune delle fondazioni di Ottaviano nel territorio interno dell'*Africa Vetus*, tra la valle del *Bagradas* e quella dell'oued Miliane, riflette la primitiva composizione sociale della popolazione, formata da ex legionari: *Thuburbo minus* è

Colonia Mariana Augusta Alexandriana Uchitanorum maiorum, cfr. D. SANNA, *Contributo alla storia di Uchi Maius: la promozione istituzionale e i rapporti con la civitas Bencennensis nell'età di Severo Alessandro*, in *Uchi Maius. Scavi e ricerche epigrafiche in Tunisia*, 1, a cura di M. KHANOUSSI e A. MASTINO, Sassari 1997, pp. 189 ss.; per l'epoca di attribuzione del cognomentum Mariana alla colonia, vd. le osservazioni di C. CAZZONA, *La carriera del prefetto del pretorio M. Antius Cornelianus*, *ibid.*, p. 206 e A. BESCHAOUCH, *Colonia Mariana "Augusta" Alexandriana Uchitanorum Maiorum, Trois siècles et demi d'histoire municipale en abrégé*, *ibid.*, pp. 102-103.

⁹⁵ Vd. S. GSELL, *Histoire ancienne de l'Afrique du Nord*, Paris 1928, VII, p. 10.

⁹⁶ J. GASCOU, *La politique municipale de Rome en Afrique du Nord. I. De la mort d'Auguste au début du IIIe siècle*, in *ANRW*, II, 10,2, 1982, p. 141.

⁹⁷ Vd. M. P. GARCIA-GEBAERT, *La colonización romana en Hispania y Africa en época de César y Augusto*, "L'Africa Romana" X (Oristano 1992), Sassari 1994; pp. 1189 ss.

⁹⁸ Vd. St. GSELL, *Les premiers temps de la Carthage romaine*, «RRH» CLVI (1927), pp. 225 ss.

ricordata come *col(onia) VIII (Octavanorum) Thub(urbo)* oppure come *c(olonia) c() V(ictrix) I(ulia) F(elix) VIII (Octavanorum)*⁹⁹; *Uthina* compare invece a Roma come *colonia Iul[ia Pietas] terriadecim[anorum]*¹⁰⁰. Ma tra le altre colonie sicuramente di Ottaviano Augusto si possono ricordare almeno Maxula, Simitthus, Sicca Veneria, Assuras, Thuburnica, Cirta (in quest'ultimo caso a quanto pare senza una vera e propria deduzione di coloni)¹⁰¹.

È paradossale poi che proprio l'*accensus* di Tito Sestio, il liberto *M. Caelius Phileros*, che, secondo l'opinione di Gascoü, affiancò il legato di Antonio in Africa per tutto il quadriennio tra il 44 ed il 40 a.C., per volontà di Ottaviano finì poi per avere un ruolo rilevante dopo Azio nella politica di accatastamento e di assegnazione delle terre a cavallo della *Fossa Regia*, tra le due vecchie province¹⁰²: egli fu infatti incaricato, molto probabilmente dopo il 26 a.C., in qualità di *praefectus i(ure) d(icundo)* di pianificare la riscossione dei *vectigalia* da riscuotersi ogni cinque anni negli ottantatré distretti territoriali della pertica di Cartagine (*castella*)¹⁰³. Augusto riprendendo, questa volta con pieni poteri, la politica di esazione fiscale e di riorganizzazione del territorio africano, che era forse costata la vita a Fangone, si servì del liberto che aveva fatto carriera alle dipendenze dell'antoniano Tito Sestio, con il quale aveva evidentemente maturato una preziosa esperienza¹⁰⁴: fu lui a delimitare con una accurata *terminatio* le terre destinate ai *coloni* e sicuramente sottoposte ad un privilegiato regime fiscale, dalle terre rimaste agli *Uchitani*, numidi parzialmente espropriati a favore dei nuovi arrivati¹⁰⁵. L'esplicita ci-

⁹⁹ *IL Afr.* 414 e 416, vd. F. VITTINGHOFF, *Römische Kolonisation und Bürgerrechtspolitik unter Caesar und Augustus*, Mainz-Wiesbaden 1952, p. 1327 n. 7; P. ROMANELLI, *Storia*, cit., p. 195.

¹⁰⁰ *CIL* VI 36917 cfr. p. 2467 = *ILS* 6784.

¹⁰¹ J. GASCOU, *La politique municipale*, cit., p. 141.

¹⁰² Sul personaggio, ricordato in *CIL* X 6104 = *ILS* 1945 e VIII 26274 = *ILTun.* 1370, vd. soprattutto J. GASCOU, *La carrière de Marcus Caelius Phileros*, «Antiquités Africaines» 20 (1984), p. 106, p. 107 n. 15 e pp. 108-109; va invece abbandonata la cronologia proposta da F. JACQUES, «Municipia libera» de l'Afrique Proconsulaire, Appendice, *L'adjudication de vectigalia et la délimitation d'Uchi Maius par M. Caelius Phileros*, in *Epigrafia, Actes du colloque international d'épigraphie latine en mémoire de Attilio Degrossi, Rome 27-28 mai 1988*, Roma 1991, pp. 600 ss. Da ultimo, vd. una riedizione di *CIL* VIII 26274 = *ILTun.* 1370 in A. BESCHAOUCH, *Colonia Mariana*, cit., pp. 102-103.

¹⁰³ Vd. ora BESCHAOUCH, *Colonia Mariana*, cit., pp. 97 ss.

¹⁰⁴ J. GASCOU, *La carrière*, cit., pp. 105 ss.; sull'incarico e le funzioni dell'*accensus* di un magistrato vd. I. DI STEFANO MANZELLA, *Zosimo liberto di Q. Salvidieno Rufo e accenso di L. Cornificio console nel 35 a.C.*, «Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik» 85 (1991), pp. 175-185. Singolarmente anche l'*accensus* Zosimo operò al servizio di importanti personaggi coinvolti nella lotta triumvirale: Salvidieno Rufo e Q. Cornificio, generali di Ottaviano.

¹⁰⁵ *CIL* VIII 26274 = *ILTun.* 1370.

tazione della presenza di *coloni* nel territorio di *Uchi Maius*, forse *ex aequitate Imp(eratoris) Caes(aris) Aug(usti)*, è in parallelo con altre attestazioni africane, come nel caso di quei proprietari, *quorum parentes beneficio divi Augusti castello Suturnuca agros acceperunt*¹⁰⁶.

Ma se è vero che la colonizzazione africana disposta da Ottaviano dopo Azio ebbe caratteri prettamente militari, è credibile ipotizzare una differente impostazione per la politica di Ottaviano nel breve periodo che va dal 42 al 40 a.C., prima dell'arrivo del triumviro Lepido in Africa. Per tornare alla I Egloga di Virgilio, appare possibile che il v. 64, *at nos hinc alii sitientes ibimus Afros*, si possa ricondurre ad una realtà storica ben precisa: la guerra di Perugia, i riflessi in Africa (in Mauretania, nella vecchia Numidia e nella *Africa Vetus*) della lotta triumvirale, l'attività del legato di Ottaviano Fuficio Fangone, l'ostilità delle popolazioni numide.

Perché non pensare allora ad una qualche iniziativa di Fangone, in sincronia con le assegnazioni di terra nella Penisola che avrebbero determinato la guerra di Perugia? A questo episodio potrebbe alludere Virgilio al v. 64 della I Ecloga, quando parla di una possibile migrazione verso l'Africa assetata dei contadini italici o meglio dei piccoli proprietari espropriati: una migrazione che già lo Heitland definiva "a great agricultural migration", in rapporto conflittuale, almeno dal punto di vista sociale ed economico, rispetto ai *militēs*¹⁰⁷. Del resto le amare parole di Melibeo (vv. 70-71) che stigmatizzavano la protervia dell'*impius miles* e del *barbarus* che si sarebbe impossessato dei maggese coltivati e delle messi, potevano a buon diritto essere il riflesso delle rivendicazioni espresse dal proletariato rurale italico, negli anni successivi a Filippi (42 a.C.), una delle fasce sociali maggiormente deboli.

È da ritenersi comunque che la paventata migrazione presso gli *Afri sitientes* dei contadini italici espropriati e soprattutto di quelli originari del Mantovano, non sia stata effettivamente attuata, perlomeno non subito dopo la guerra di Perugia; del resto l'appoggio che gli agrari avevano dato a Lucio Antonio e lo sfruttamento demagogico delle loro istanze da parte degli Antoniani, dovevano indurre Ottaviano ad un atteggiamento cauto nel tentativo di mantenere gli equilibri sociali. La successiva storia del principato augusteo mostra che, risolti i conflitti tra le parti e pagati i debiti verso i veterani, il *princeps* attuò la sua politica richiamandosi alla più antica e solida tradizione agraria italica.

Si cercarono probabilmente delle soluzioni alternative e meno traumatiche

¹⁰⁶ Vd. ora A. BESCHAOUCH, *Note sur le territoire de Carthage sous le Haut-Empire*, «CRAI» 1995, pp. 868 ss.; Id., *Colonia Mariana*, cit. pp. 102 s.

¹⁰⁷ Vd. M. VOLPONI, *Lo sfondo italico*, cit., in particolare al c. IV.

che per tentare di risolvere il problema della sistemazione degli espropriati; dal Mantovano i *veteres* coloni si spostarono in zone geograficamente poco distanti dai territori di origine. Il gruppo di cinque stele funerarie rinvenute a nord della zona di Bologna che menzionano personaggi della tribù Sabatina, a cui era ascritta Mantova, offre a questo proposito una testimonianza significativa: la tipologia dei monumenti, l'onomastica e la paleografia hanno fatto ritenere che dal Mantovano si sia verificato un vero e proprio esodo, alla fine della repubblica o al principio dell'età imperiale, verso l'Emilia¹⁰⁸.

Il riferimento virgiliano alla migrazione presso gli *Afri sitientes* potrebbe dunque essere effettivamente connesso con un evento storico preciso, anche se letterariamente finisce per costituire un'iperbole utilizzata per indicare un popolo e un luogo ai confini del mondo. In questo senso spingono una lettura del contesto generale della prima Ecloga ed il tono stesso dei versi immediatamente precedenti e successivi, così come i modelli poetici che avevano contribuito alla formazione di Virgilio, soprattutto Catullo (*car.* 11, 2: *extremos Indos*; 11, 10-12: *horribilesque ultimosque Britannos*) al quale lo legava la comune regione di origine: del resto il brano riflette anche l'idea e la conoscenza dell'Africa che il poeta aveva al momento della composizione delle Bucoliche e che poi sarebbe confluita in parte nelle Georgiche.

¹⁰⁸ Cfr. G. SUSINI, *I profughi della Sabatina*, in *L'Italia Settentrionale nell'età antica (Convegno in memoria di Plinio Fraccaro organizzato dall'Istituto di storia antica dell'Università di Pavia, Pavia 8-10 settembre 1975)*, Pavia 1976, pp. 172-176; A. M. TAMASSIA, *Riflessi della confisca dei terreni*, in *Misurare la terra*, cit., pp. 89-94.